Udine, 4 Febbraio 1917 Anno II. N 4.

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

PROCURA DEL ... UDINE 4 - FEB 1917

Il Prestito del Trionfo.

Il quarto prestito venne definito il

PRESTITO del TRIONFO,

perchè quello ultimo passato, fu definito il Prestito della Vittoria. — Difatti egli fu di buon augurio alle armi italiane.

L'Austria tentò la «spedizione punitiva» nel Trentino, e quel fatto d'armi, si tramutò in una vera gloria per le truppe italiane, ove il generalissimo Cadorna si rivelò un vero condottiero.

Subito dopo, il nostro esercito, fatto tutto di eroi, conquista Gorizia la «Perla dell' Isonzo».

Perciò può benissimo dirsi che l'oro, che il popolo d' Italia ha dato per il suo esercito nel 1916, fu coronato dalla Vittoria.

Quello che darà nel 1917, sarà coronato dal Trionfo.

Il nostro dovere.

Forse sembra superfluo e magari inutile, che un periodico destinato ad andare principalmente nelle mani di modesti lavoratori lanci appelli per la sottoscrizione del nuovo Prestito.

I lavoratori non hanno certo grandi economie da impiegare nel Prestito e quelli tra i nostri lettori che più possono, avranno già letto diecine di inviti nella stampa quotidiana.

E' vero.

Ma su tali argomenti non si insiste mai abbastaaza, nè la pubblicità è mai eccessiva. Il nostro foglio sente perciò il dovere di portare il suo modesto contributo.

E poi, noi pensiamo che i lavoratori potrebbero nei riguardi del Prestito spiegare una azione efficacissima in duplice forma: verso i compagni di lavoro che hanno avuto la fortuna di vedersi assicurati dalla guerra salari assai più alti del consueto e che potrebbero destinarne una parte al Prestito, assicurandosi così un fondo di riserva per i primi giorni dubitosi del dopo guerra. Verso i padroni, gli industriali, facendo intendere loro l'obbligo che hanno di sostenere in questo momento la finanza pubblica, che serve poi a sorreggere lo Stato protettore dei loro interessi, che sono tuttora più larghi che quelli delle classi lavoratrici.

Il dovere della Nazione.

Tutta la Nazione ha il dovere di concorrere largamente al Prestito che alimenterà la più intensa preparazione per quello che noi auguriamo e riteniamo sarà il periodo decisivo del conflitto europeo.

Tutti hanno il dovere di contribuire sino al massimo limite delle loro disponibilità.

I ricchi debbono dare i milioni, i poveri le novanta lire per sottoscrivere almeno un titolo, tanto più che il versamento può essere fatto a rate; perciò i ricchi possono far coincidere i versamenti con il maturare delle loro rendite ed i poveri possono raggranellare a soldini, solo col risparmio di qualche bicchiere o di qualche cinematografo.

Sponte o Spinte.

I ricchi dovrebbero riflettere che il loro dovere è in misura più che proporzionale a quello dei poveri per mille ragioni ben note e che potrebbero riassumersi così, che è più facile economizzare l'automobile che il tram.

D'altra parte i signori milionari, sieno essi di vecchie famiglie patrizie o arricchiti dell'ultimissima ora con le forniture di guerra, dovrebbero pensare che il giorno in cui lo Stato si vedesse a corto di mezzi, per quanto grandi sieno le energie di resistenza dell'egoismo, potrebbe anche maturare qualcosa di meno dolce che un Prestito al 5,56 per cento, per esempio un Prestito forzoso al 4, o una Imposta sul patrimonio.

E' noto che l'Italia spende, in cifra grossamente approssimativa, un miliardo al mese.

E' facile capire che la pace non sarà firmata domani. Teniamoci ai bisogni, che continuerebbero anche a pace fatta, del solo 1917.

Occorrono almeno dodici miliardi.

Dove prenderli?

In un modo o nell'altro è la Nazione che deve fornirli, perchè se anche si potessero in parte ricavare da Prestiti all'estero, sarebbe pur sempre la Nazione che dovrebbe saldarli, e a prezzo assai più caro.

L' interesse dei consumatori.

Da queste considerazioni deriva anche evidentissimo l'interesse dei consumatori di far riescire largamente produttivi i Prestiti interni, per limitare quanto è più possibile i pagamenti all'estero che si fanno in oro, che perciò provocano dal nostro paese l'esodo della valuta mettalica o dei suoi titoli rappresentativi causando l'aumento del cambio, il rinvilìo della nostra carta e quindi inasprendo il caro viveri.

Non bisogna cullarsi nel pregiudizio poltrone che la carestia sia soltanto opera degli speculatori o degli incettatori.

Vi sono cause generali, alle quali in parte è forza sottostare, ma in parte si può resistere.

Tra queste è l'ascesa dei cambi, che, tra l'altro, può essere appunto frenata mettendo lo Stato in condizione di non andare a comprar denaro dagli altri.

Perchè il denaro è una merce come tutte. E quanto più se ne cerca più cresce il valore di ciò che noi offriamo in corrispettivo. Perciò, ripetiamo, anche i poveri hanno non solo dovere, ma interesse a far ben riuscire il Prestito. Le somme sottoscritte saranno riguadagnate nel periodo stesso di respiro consentito ai versamenti, sotto forma di miglior mercato nei generi di consumo. Consumatori, i denari impiegati nel Prestito vi renderanno così non il 5,56 per cento ma il cento per cento, perchè voi vi troverete a possedere una cartella di rendita messa insieme coi centesimi di evitato rincaro sullo zucchero, sul caffè, sulla carne, sui legumi, sui vestiti e sugli altri generi di cui non potete privarvi.

I vantaggi del Prestito.

Detto ciò non ci attarderemo troppo a descrivere i vaniaggi del nuovo Prestito, chè tutti ormai ne hanno avuto notizia dalla stampa quotidiana e dalle pubbliche notizie che ne diffondono le Banche e il Governo.

Si tratta non più di obbligazioni, ma di rendita consolidata, cioè perpetua, titolo più facilmente commerciabile, perchè vendibile anche all' estero, di taglio comodo, perchè i titoli saranno di cento lire o multipli di cento lire.

L' interesse del 5 per cento dato per un versamento di novanta lire rappresenta effettivamente il 5,50 per cento — ottimo impiego se si pensi alla sicurezza, alla libertà da ogni imposta presente e futura. Inoltre tale interesse è garantito sino al 1931. In quell'anno potrà esser convertito, ma col rimborso del volore nominale, il che vuol dire che il portatore avrà guadagnato, in 15 anni, altre dieci lire, cioè altri 66 centesimi all'anno e quindi l'interesse sale a 6,22 per cento.

Come si vede l' affare è buonissimo e mai come in questa occasiene l' interesse ed il dovere di ogni buon cittadino collimano esattamente.

Chiudiamo perciò esortando i compagni, i lettori, gli amici, tutti i buoni italiani a farsi propagandisti tenaci, assidui, ardenti del nuovo Prestito.

Pensiamo anche alle conseguenze politiche che un buon risultato del Prestito può produrre, dimostrando la forza, lo slancio e la compattezza della Nazione, nei riguardi dei nemici e, diciamolo pure, anche degli amici.

Siam certi che gli italiani non resteranno sordi all' appello del dovere e dell' onore.

Giolitti a Roma.

Quando l'on. Giolitti giunse a Roma, dopo tanti mesi, era commosso. Eh, si sa, la capitale, i ricordi dei romani antichi, di Giulio Cesare, di palazzo Braschi!....

L'illustre uomo strinse la mano agli amici che lo aspettavano alla stazione. Poi, girò intorno gli occhi e chiese:

— Bülow, non è venuto?

Poi si corresse subito:

— Ero distratto, disse.

Ma il ricordo di Bülow era evocato: e l'on. Bertolini si sentì stringere il cuore, mentre l'on. Chiaraviglio si sentì inumidire le pupille.

— Badate, disse Giolitti, quando adesso uscirò sul piazzale della stazione, non voglio che la folla mi applauda.

L'on. Peano si pose una mano sul cuore ed esclamò:

— Ti prometto sul mio onore che non sarai applaudito.

— Grazie, rispose Giolitti. In questi momenti di lutto per la patria!...

E uscì. L'on. Peano mantenne la sua parola. La folla non applaudì l' on. Giolitti. Anzi brillò per la sua assenza.

— Non c'è nessuno, disse Giolitti. Il popolo mi ha dimenticato.

— No, esclamò l'on. Chiaraviglio. Non vedi che è presente qui in ispirito l' avv. Massimo Fovel?

Giolitti ebbe l'aria di non rilevare l' importanza di questa presenza.

— Piove, disse ad un tratto aprendo l'ombrello.

— Non gli sfugge niente, mormorò pieno d'ammirazione, l'on. Venzi. Che occhio poli tico ha quest'uomo!

— Piove parecchio, aggiunse Giolitti.

Allora i suoi amici si guardarono negli occhi con intenzione:

— Sa qualche cosa, porta qualche novità, si dissero più tardi in confidenza.

L'on. Giolitti fu accompagnato a casa. Nessuno degli amici disse nulla delle rivelazioni che aveva avuto dall' ex-ministro. L'on. Bertolini fu così scrupolosamente riservato che si rifiutò perfino di prendere un vermout alla Camera per non aprir bocca.

* * *

Appena l'on. Giolitti fu solo, nella sua casa, cominciarono, nella via dov'egli abita, a svolgersi dei singolari avvenimenti.

Passò, guardandosi intorno cautamente, un signore. Aveva in mano un pacchetto di biglietti di visita suoi propri, appena stampati. Li leggeva a uno a uno per passare il tempo. Quando egli fu davanti alla casa dell'on. Giolitti, uno di questi biglietti di visita gli cadde.

Il portinaio dell'on. Giolitti, che stava sulla porta a contemplare l'orizzonte politico, vide cadere il biglietto di visita, lo raccolse, e lo lesse. Poi, gridando, chiamò il signore che se ne andava:

— Signor senatore, ha perduto un biglietto di visita.

Il senatore, arrossendo, si voltò e disse:

— Tenetelo per voi, o regalatelo al vostro inquilino del primo piano.

E svoltò via in fretta, per non esser osservato.

Poco dopo un frate entrò nella portineria:

— Scusi, disse, potrei parlare con l'onorevole Giolitti?

— Reverendo padre, proverò ad annunciarla.

Il portinaio salì dall'on. Giolitti, e tornò dicendo:

— Sua eccellenza non riceve frati per non offendere l'onorevole Turati.

— Ebbene, mormorò il frate all'orecchio del portinaio, ditegli che non sono un frate, ma un deputato della sua maggioranza.

E il deputato fu ricevuto.

Giunse in portineria, portato da due facchini, un grosso baule.

— E' per l'on. Giolitti, disse un facchino. Bisogna recapitarglielo subito.

Il portinaio volle dare una mano ai facchini:

— Dio, come pesa questo baule, esclamò.

— Sfido, gli mormorò piano uno dei facchini, c'è dentro un senatore influente.

E il baule giunse a destinazione.

Poco dopo giunse una trasteverina che salì risolutamente le scale.

— Ehi, quella donna, le gridò dietro il portinaio. Dove va?

— Da Giolitti.

— Sua eccellenza non vuol donne.

— Chetati, Beppe, gridò con voce maschile la donna. Non vedi che sono un deputato?

Così, con la dovuta prudenza, l'antica maggioranza giolittiana, e i senatori color Barzellotti andarono a rendere un omaggio segreto ed affettuoso al loro antico capo.

In quei colloqui furono manda e delle cartoline illustrate a Wilson.

PRO DALMAZIA.

Intorno ai diritti storici ed alle condizioni etniche della Dalmazia che l'Italia vanta, ha parlato anche l'illustre Sillani nella sala Bartolini.

Quella magistrale conferenza è venuta a confortare le ragioni esposte dalla Camera di Commercio di Venezia nella circolare che dispensò alle associazioni interventiste ed alla stampa.

Sembrerebbe superfluo ora aggiungere altre documentazioni per avvalorare la tesi dell'illustre conferenziere e quelle della Camera di Commercio di Venezia, senonchè a noi sembra, che del primato dell'Italia sulla Dalmazia, non sia mai troppa l'insistenza.

Per la cronaca pura, rileviamo che l'isola «Curzola» oggi completamente slavizzata, cinquanta anni fa, conteneva più italiani che slavi, tanto è vero che il deputato a Vienna eletto dagli slavi è figlio del Podestà, eletto dagli italiani Curzolani.

Nell'isola di «Arbe» il primato è Zaratino. Trent'anni fa questo egregio signore era un italiano fervente al punto di glorificarsi perchè figlio di quella Zara che diede i natali a Marino, fondatore della Repubblica di S. Marino.

Oggi questo signore padre di una bellissima figlia, (nata da madre slava) non permette che studi o parli l'italiano perchè deve andare sposa a uno slavo.

Non si discuta di Sebenico, di Spalato, di Ragusa. Colà vi è troppa romanità e venezianità, perchè tutto non parli che dell' Italia.

E persino in Corfù, l'antiporto della nostra Santi Quaranta, non è essa abitata per tre quarti da italiani?

Bisognerà pure che l'Italia pensi alle sorti del suo popolo anche in quest'isola!...

Da Salandra a Orlando.

Or è un anno, proprio di questi giorni, gli interventisti di tutti i partiti erano in fermento, perchè irritati dal contegno dell'onor. Salandra, che mostrava di mettere poco fervore nella politica di guerra e di assumere un orgoglioso per quanto vano atteggiamento di sfida contro gl'interventisti col discorso di Torino e con altre pubbliche dichiarazioni tendenti a svalutarne l'azione rivoluzionaria, la quale, nelle giornate del maggio 1915, aveva pur sospinto il Ministero dimissionario nel Parlamento, recalcitrante dei parecchisti.

Ma, mentre gli interventisti chiedevano un immediato rinnovamento o rafforzamento della compagine ministeriale, affinchè da un Governo forte si ottenesse una forte politica di guerra, l'on. Salandra, rinnegando le giornate di maggio, rispondeva che le crisi ministeriali «debbono correttamente determinarsi in Parlamento», intendendo così separare il Ministero dai Partiti che vollero la guerra e la imposero anche al Parlamento, attrarre definitivamente a sè gli elementi giolittiani più recalcitranti, liberarsi infine da ogni obbligo di gratitudine agli interventisti che gli avevano ridato la sicurezza parlamentare tanto nel maggio quanto nel dicembre.

L'on. Salandra non sentiva più il bisogno di essere sorretto dal fascio degli interventisti di tutti i Partiti, che pure interpretavano — e seguitano, ma realmente, ad interpretare — la volontà del Paese cosciente dei suoi sicuri destini, perchè, imitando Giolitti, credeva che la forza di un Governo fosse solo quella costituita da una maggioranza parlamentare. E questa sua credenza fu un errore gravissimo, il quale lo condusse, dopo l'inutile ammonimento del marzo, alla crisi inevitabile del giugno.

Orgoglioso salandriano e indecisione parlamentare furono nocivi solo al Salandra ma di più al Paese in guerra, insidiato dalle mene dei neutralisti di tutte le risme; mene che non sempre il Salandra volle, seppe o potè fronteggiare.

Ma, con l'avvento del Ministero Nazionale gl'interventisti di tutti i Partiti, che lo avevano insistentemente reclamato e *determinato*, si ripromettevano una politica interna più energica, più vigile e più illuminata. E si volle far cadere la scelta sull'on. Orlando, il quale, pur non avendo dato certo soverchie prove di energia come Guardasigilli del Ministero Salandra, pareva l'uomo nuovo che dovesse attuarla,

Uomo nuovo, democratico sicuro, ingegno brillante, intelligenza altissima: tutti requisiti per incoraggiarlo ad aspirare al bastone di maresciallo, giacchè la tradizione vuole che il ministro dell'Interno, quando raramente non è, sarà certo Presidente del Consiglio. Ebbene, l'uomo nuovo si è fatto ipnotizzare più dal miraggio di questo destino dei ministri dell'Interno che dal bisogno di affermare, fin da ora, le sue attitudini al comando. Quale migliore occasione di dirigere la politica interna di un Paese in guerra ed essere l'esponente maggiore, dopo il Presidente del Consiglio senza portafoglio e dopo il Ministro degli Esteri, e quasi la base del Ministero Nazionale, col favore appassionato degli interventisti di ogni Partito e tendenza?

La politica interna di un Paese in guerra va diretta, evidentemente, con energia; energia che non significa, e non deve significare reazione o stato d'assedio, persecuzione o soppressione di chicchessia; ma deve essere, anzitutto *energia*, poi *illuminata energia*, la quale impedisca ai nemici interni di nuocere, sotto qualsiasi forma, alla Patria e rassicuri i combattenti al fronte che il Governo vigila e provvede alla sicurezza e tranquillità della vita civile.

Ora, a giudicare dal suo dtscorso pronunziato al Consiglio di Stato, parebbe che l'on. Orlando fosse dotato della necessaria energia per attuare una politica di guerra anche a mezzo del suo dicastero. Ma quel discorso rimase svigorito e svalutato dall'enigmatico e e nello stesso tempo accurato accenno agli «uomini e metodi ormai stanchi e inadeguati, che vanno buttati via». Quali uomini? quali metodi? L'on. Orlando non ebbe il coraggio di precisarli,

Gli interventisti dal Ministero dell'Interno invocano non abilità parlamentare (Orlando amoreggia coi socialisti ufficiali e coi giolittiani per fini elettorali) bensì illuminata energia per fronteggiare l'opera insidiosa e nefanda dai sabatori della guerra che ansiosi attendono alle speculazioni elettorali sfruttando i dolori, le miserie e le sfortune.

Insulto atroce.

Alphonse Gaspar, socialista belga, segretario della «Federazione nazionale dei Metallurgici del Belgio» tenne un'applaudita e commovente conferenza al Conservatorio Verdi di Milano dal titolo: «Il Belgio Martire».

Il valoroso compagno ebbe parole roventi pei socialisti ufficiali italiani, che si sono dimostrati troppo interessatamente amici dell'internazionale teutonico, da indignare tutti i socialisti che veramente sentono e condividono le ragioni ideali e umanitarie dalle quali il socialismo si sprigiona, non avendo essi avuto mai una parola di pietà per lo straziato proletariato Belga, colpevole di non aver prestato man forte alla brutale aggressione del militarismo prussiano. Colpevole di non

aver mai abbastanza soddisfatto le cupide bramosìe della soldataglia germanica, di aver innorridito alla strage di innocenti bambini, e di aversi opposto alle deportazioni.

Questo rilevò il coraggioso organizzatore belga.

Pare uno scherzo, eppure è una verità, i socialisti dell'«Avanti», non sapendo come difendersi da un tale «atto di accusa» chiamarono nel loro giornale «il signor Alfonso Gaspar» **un arnese del governo Belga.**

Il buon Gaspar di fronte all'atroce insulto, (già arma vecchia di ogni polemica socialista, quando in qualche modo vengono toccati i suoi *magnassa*) col quale si vide definito quasi un arnese della questvra, ha protestato energicamente e documentato il suo stato di servizio, tutto speso in pro dell' organizzazione, e tutta la sua vita di socialista militante.

Maggiore smentita non poteva ricevere l'organo massimo del social-neutralismo italiano, pur tutta via egli continua col suo sistema diffamatorio.

Cronaca locale.

Legna-ta

Dopo la penuria dello zucchero, venne la volta della mancanza delle legna.

Ma, nel mentre per lo zucchero, bene o male si rimedia, non inzuccherando, o adattandosi ad inzuccherare quel tanto che basta perchè il caffè non sappia d'Amaro d' Udine, per il combustibile non si rimedia in nessun modo, quando manca il carbone e gli altri generi incandescenti.

Bisogna pur, a tutti i costi, far bollire la pignatta?

Inoltre per lo zucchero la questione è nazionale, mentre per le legna la questione è cittadina.

Legna ammonticchiate lungo tutta l'Italia ve ne sono molte, anzi moltissime.

I cittadini che ebbero la balzana idea di dichiararsi interventisti, ora patiscono e subiscono i rabuffi delle buone mamme e delle brave mogli, che hanno il loro caro sotto le armi, le quali giustamente muovono questo rimprovero: voialtri che avete voluta la guerra, perchè non fate in modo che non manchi quello che occorre per far bollire la pentola e scaldare i nostri bimbi!...

Consci di questa responsabilità, ogni qual volta che ci vien ripetuta la rampogna, ci trasale il rossore al volto, per la nostra inanità.

Perciò il «Fascio» non ha trascurato nulla (e si può dir con serena coscienza nulla) affinchè ai bisogni delle classi lavoratrici sia provveduto a tutto ciò che è possibile provvedere, onde il disagio sia meno sentito.

Questo modesto giornale che non ha pretese d'essere organo di discipline letterarie, scientifiche, politiche, amministrative, con soli grani di buon senso, si è fatto portavoce di quei bisogni che la collettività udinese domanda a ventriloquio, chiede, e più di qualche volta crede, di aver colpito nel centro, con qualche grano di buon senso.

Perciò se anche questa volta deve adossare tutta la responsabilità per la assoluta mancanza delle legna nella nostra città ai pubblici amministratori, commette un atto di giustificata censura e condanna.

Sin dall'anno scorso la questione delle legna si affacciò imperiosa nel nostro comune. Anche nell'anno scorso ci vollero spinte e sponte per quella sporadica fornitura delle «bore» che il comune fece alle ditte Piva, Cecon e Cooperativa di consumo.

L'esperienza del passato avrebbe dovuto insegnare qualcosa.

Invece è accaduto quello che accade a coloro che vogliono o essere od apparire troppo furbi. Fare meglio è nemico di fare bene. Così quando il Comune arrivò ad esitare tutte le legna che aveva acquistate coi contratti 1915-16, pel 1916-17 bisogna a adope a si, studiare, interpellare, chiedere prezzi, stillare preliminari, e non impegolarsi con ditte che per abitudine non mantengono i patti ecc. ecc.

Intanto il tempo passa, arriva la cruda stagione, fiocca la neve, s'ostruisce la viabilità, e le legna vengono a mancare completamente.

La povera gente è costretta a bruciare oggi una sedia, domani un tavolo ecc. ecc.

Le legna che giungono sul mercato (sorvegliato da tre cavalieri di grazia che non si vedono) sono pagate dalla borghesia un occhio della testa: 13-14 lire al quintale.

Il carbone costa L. 45 al quintale, dimodochè per la povera gente e per le borse medie, questo stato di cose è un vero disastro.

Secondo il nostro «grano di buon senso» l'imperia è della Giunta la quale o stordita dal fatto bellico, o in preda di altre ragioni che la conducono ad un incosciente sabotaggio della guerra, non ha intuito che amministrava la capitale del campo trincerato in un momento storico e grandioso.

Amministrare un Comune in tal periodo di tempo ed in tali condizioni geografiche, voleva dire elevarsi al disopra del quotidiano, *andelante pedro.* O voler amministrare facendo degli «affari» in questo momento è semplicemente insensato. Nessun cittadino contribuente avrebbe mosso alcuna osservazione a quegli amministratori che avessero provveduto ai bisogni bellici con quel decoro che richiede la «capitale del campo trincerato» ed avesse provveduto alla regolarizzazione e distribuzione dei «consumi» con larghezza di vedute.

Perciò accanto a tutte le deficienze e debolezze amministrative appalesate durante quest'ora solenne, accolliamo alla Giunta, anche quella di non aver provveduto a fornire la città di combustibile.

L'interpellanza Cudugnello-Bosetti.

I consiglieri Cudugnello e Bosetti, di parte sanamente democratica, ai quali speriamo si uniranno anche gli altri consiglieri che sono saliti a Palazzo Lionello coi voti dei lavoratori, hanno presentato all'on. Giunta, in data 29 Gennaio, la seguente interpellanza a proposito della mancanza della **Legna:**

«I sottoscritti interpellano l'on. Amministrazione Comunale per sapere quali ragioni di imprevidenza o di impotenza, hanno esposto la città all'assoluta mancanza del combustibile nelle presenti intemperie».

I consiglieri Cudugnello e Bosetti hanno fatto benissimo a chiedere quali sieno le ragioni di *imprevidenza o di impotenza*, che hanno esposta la città alla mancanza di combustibile, perchè proprio la questione posa su questo terreno.

Se così non fosse a cosa mirerebbero le interviste pubblicate dal giornale «La Patria del Friuli», il quale giornale più che ad aspirare alle fortune di diventare «organo della giunta» pare si compiaccia di accontentare il Pro Sindaco avv. Nimis ultimo arrivato nelle file della democrazia, che doveva fargli sopportare il grave pondo di duri sacrifici nella cosa pubblica, però (e speriamo che così sia) per il solo periodo che durerà la guerra.

L'interpellanza Cudugnello-Bosetti fu presentata il 29 Gennaio e nel domani fu comunicata alla «Patria» per la pubblicazione.

Il 30 Gennaio, la «Patria» come giornale principe, avrebbe dovuto pubblicare il testo di quell' interpellanza, invece, guarda stranezza, pubblica l'intervista coll'assessore pro sindaco Nimis.

E' chiaro, l'interpellanza Cudugnello-Bosetti mette i brividi, con quel sacco di vuote parole dell'avv. Nimis, la povera gente si scalda.

L'effetto non è ottico, ma è magico.

Ora vedremo cosa dice:

il Mago.

Col solito sistema, si incomincia coll'attribuire una insaziabile voracità all'autorità militare, che tutto requisisce.

Questo se non vuol dir sabotare la guerra equivale deprecarla. Poi si vien a raccontare che dalla «bassa» non vien più a Udine uno «stecco», mentre si sa che nel comune di Carlino sono in pronto migliaia di quintali di legna, che attendono solo di essere caricate o sui carri o sui camions, basta pagarle quel che valgono. Ed allora si vien a sciorinare che le ditte carniche incettatrici ç fornitrici di **legna**, non possono o non vogliono far le consegne secondo i patti contrattuali.

Basta pensare un istante a qual «pelo» appartengono (fatte le debite eccezioni) le ditte della legnata che tirano la corda d'una parte, mentre l'avv. Nimis la tira dall'altra, per stabilire i patti contrattuali della fornitura, e per immaginare subito che se il combustibile avrà rialzi nelle sue mercuriali, quei patti non avranno corso.

Quindi il mago non partorisce magia.

Ma andiamo oltre. La compiacente intervista dice che i magazzini di rivendita della giunta erano pieni zeppi di legna (nel mese giugno) e soggiunge *che i privati* non ebbero allora la previdenza di provvedersene!

Ciò è un colmo! In primo perchè un privato abbia la comodità o la possibilità di provvedersi di legna nel mese di giugno deve prima ereditare da Cortelazzi, in secondo (se questa è per gli operai o per gli impiegati) diciamo subito, che ci vuol la genialità dell'avv. Nimis, per filosofare così democraticamente.

Gli operai, egregio pro sindaco, col magro salario settimanale arrivano appena al venerdì; e dopo acquistate ove piazzano le legna? Sul letto coniugale forse?

E perchè la Giunta così previdente non ha messo in salvo una quantità di legna per riscaldare le scuole (oggi deserte) gli uffici, i gabinetti, per la qual imprevidenza ora ammatisce? Come poteva farlo un privato?

E andiamo al buffo.

L'intervista dice testualmente: *in luglio allor che cominciarono a vuotarsi i magazzini, riprendemmo (e sempre il pro sindaco che parla) a far venire 15020 vagoni di legna* di una fornitura del 1915 ecc. ecc.

Un vagone porta 10 tonnellate pari a 100 quintali. L'aritmetica insegna che *15020 vagoni dovevano dare un milione cinquecento e due mila quintali di legna!*

Ma scusi, il sig. Pro Sindaco, perchè scambiare per «beoti» tutti gli amministrati del comune, se più sopra ha detto che il fa bisogno per il comune di Udine per legna, servizio pubblico compreso, fù nel 1915-16 di un quantitativo fra i 30 e i 40 mila quintali?

Ove vien pescata questa mirabolante cifra di *un milione e mezzo di quintale di legna?*

Basta questo modestissimo rilievo per dimostrare che tutta quella intervista non è altro che una buffonata, sbattuta al prossimo contribuente per parare il colpo dell' interpellanza Cudugnello-Bosetti.

Pioggia di Croci.

Piove governo ladro!... — Questa volta si, nella pioggia di croci, c' entra proprio il governo.

Sono piovute croci, di gran uff., di piccolo uff., di comm. e di cav. con corona e senza.

Questa pioggia ha bagnato, diremo così i galloni, a molta gente.

Il Sindaco ebbe il gran uff. e poi le belle parole dell' assessore Nimis, anche lui cav. e quanto prima comm. L'Arcivescovo diventò piccolo uff., Mons. Dall'Oste ebbe una croce di più. L'avv. Renier ne ebbe un' altra, Spezzotti la millesima; il dott. Carnieli divenne medico a cavaliere della neutralistica Società Operaia; e persino scaldata dai discorsi delle bocche del Forno comunale, l' avv. Celotto ebbe appesa la sua bella croce sul petto.

E' sempre bello tutto quello che finisce in bene, dunque congratulazioni, auguri, e figli maschi a tutti i nuovi crociati.

Lo zucchero.

Un Ett. gramma di zucchero è divenuto un'impresa. Un'impresa per la povera gente si capisce!.. Per fortuna che Udine fu dotata di altri 100 quintali al mese, altrimenti, le amarezze, non avrebbero misura.

Si deve rilevare, però, che il modo col quale vien fatta l'assegnazione per il prelevamento dello zucchero non è il più pratico, nè il più simpatico.

In primo si vien favorendo un negoziante ed un'altro no, dell'istesso borgo, benchè entrambi sieno dei cittadini contribuenti. Dato poi l'esigua quantità che al fortunato negoziante arriva ad ottenere della dolce concessione, egli si abbandona a più specie di speculazioni.

La prima in senso egoistico personale cioè: se ha per esempio la concessione di 1[2 quintale al mese di zucchero, se lo tiene per la sua famiglia e parentela.

Seconda speculazione: se si presenta un debitore d'un conto rancido, il quale chiede un Etto di zucchero, l'onesto negoziante dice: te lo dò se mi dai un'acconto sul conto vecchio. E il disgraziato, che sperava in una ammistia pei debiti, paga l'acconto per avere l'Etto di zucchero.

Terza speculazione, ed abituale in tutti i favoriti: non si vende zucchero se non a chi acquista 3 lire di altri generi.

E chi non può spendere le 3 lire?

Non indolcisca la bocca.

Per la limitazione dei consumi.

A Roma si è costituita la Commissione per la limitazione dei consumi. Il ministro Bianchi ha incominciato questa doverosa propaganda. Ed il comp. Canepa è Presidente della Commissione di sorveglianza.

Anche a Udine, l'Ill. Sig. Prefetto ha chiamato a sè delle egregie persone affinchè venga costituita la Commissione di propaganda e di sorveglianza pei consumi, nella nostra provincia.

L'egregio Sig. Prefetto, giunto da poco a Udine, all'uopo si è rivolto ad uomini distintissimi, rappresentativi, ai quali però non c'era bisogno di far alcuna pressione perchè vivano con parsimonia. Girardini, Renier, Ronchi, Spezzotti, ecc. ecc. sono delle brave persone. Tutta Udine sa che essi non si abbandonano mai nè a tripudi, nè a banchetti.

Ora secondo noi, questi egregi signori come potranno diventare ottimi propagandisti, se non conoscono nel loro quotidiano menù che: minestra, companatico e verdura?

Buoni propagandisti dovrebbero essere quei tali e quali che banchettano tutti i giorni e che potrebbero dire nelle loro conferenze: io ho abolito dalla mia mensa, il piatto forte, il piatto del giorno, il dolce, il formaggio, l'antipasto, il popasto, il coguac, e persino il vino ecc. ecc.

Questi epicurei doveva chiamare l'Ill. Signor Prefetto. Persuasi costoro, la propaganda è bell' e che fatta. Per gli altri che mangiano tanto perchè il sacco stia in piedi, non occorrono parole, basta: «bacalà».

Gli studenti.

Gli studenti delle nostre scuole medie, sono ammirabili.

Essi sono stati per noi i più fervidi interventisti. Ora essi sono per noi anche i più validi aiuti.

Nelle pubbliche manifestazioni l'attività loro è spontanea; nelle opere di mobilitazione civile il loro concorso è prezioso.

Abbiamo solo voluto fugacemente accennare alla possibilità di fornire «**legna**» alla città, recandosi assieme in un bosco a tagliarle, che essi in coro, hanno accolto entusiasticamente la proposta.

E qui non si trattava di andare ad una danza, od assistere ad uno spettacolo, ma si trattava di affrontare una fatica, e non lieve.

Bravi i nostri studenti, mercè il vostro spirito di sacrificio ed il vostro entusiasmo, sapremo progettare ed concretare ad altre civiche ardite imprese, tutte miranti al fine d' intensificare la mobilitazione spontanea civile.

Polenta e Pesce.

Siamo autorizzati ad annunciare al pubblico, che una delle più belle e sontuose offellerie della città, si trasformerà, quanto prima, in negozio di «frittolino» ove si venderà «POLENTA e PESCE» a buon mercato.

Bravo il nostro offelliere. Si vede in ella la stoffa del cavaliere.!....

Anche la carbonella.

La sussistenza della Vigna, vendeva alla povera gente, la «carbonella» a L. 2.50 al quintale. — Ora la povera gente non può più acquistare quel combustibile. Perchè?

Si dice, che un cavaliere speculatore l'abbia acquistata tutta a L. 5 al quintale.

Se è vera, è grossa per un cavaliere?

Collaborazione del pubblico

Macchine per far quattrini.

Sembra che l' intestata di questa rubrica impressioni chi è toccato.

Macchine per far quattrini, sono tutte quelle industriose combinazioni che sfruttando il tragico momento e funzionando da siringhe, assorbono della pecunia a chi non ne ha da sprecare.

Anche nello scorso anno fu sostenuto in questo modesto giornale, che il Comune doveva mettersi una mano sul cuore (il cuore di un Comune è un organo senza canne) nei riguardi del: *dazio consumo;* per quel po' di cibo e bevanda che i soldati acquistano alla «Vivanderia sosta».

In quella «Vivanderia» si consumano (oltre a cartoline illustrate che costano 5 cent. e si vendeno a 20 cent. cioccolatto, biscotti, sigarette, caffè, liquori ecc. ecc.) da 1000 a 1200 «carte» di salumi (non di carne di maiale di marca) dal peso di 40 grammi circa l' una. — Su quel poco cibo, grava un dazio di cent. 6 per «carta» e la «Vivanderia» guadagna per ognuna di esse, circa 15 centesimi italiani.

Se il «Comune» come sin dall'anno scorso venne rilevato, avesse esercito quella «Vivanderia» municipalmente, ogni compratore che in questo caso è un soldato il quale va al fronte e combatte per la grandezza della Patria, potrebbe risparmiare su quella «carta» cent. 21.

Di più e di meglio in quella «Vivanderia» si vendono dai 1000 ai 1200 fiaschi di vino Chianti (adesso il vino è divenuto tutto Chianti, anche se non contiene l' Erios). Su quel vino grava un «dazio» di cent. 14·75 al litro, pari a cent. 29·50 al fiasco, ai quali vanno aggiunti cent. 2 di bollo, dimodochè coi 30 cent. che la «Vivanderia» non può a meno di guadagnare, il disgraziato consumatore, che è quel tale di cui poc'anzi si disse, spende centesimi 61 in più di quello che spenderebbe se questi spacci, sorti per le necessità della guerra, fossero municipalizzati.

Se così fosse il «Comune» dovrebbe levare il dazio consumo, perchè non può levarlo nella condizione per la quale fu concessa la licenza della «Vivanderia» se non vuol vedere accumularsi all' utile di essa, anche l'importo del dazio.

Per oggi basta.

Una bigatta.

Pesca di Beneficenza.

Elenco doni e offerte .

Sorelle Nigris 2, Signora Bidini 5, Bergamo Attilio 1, Famiglia Berti 2, Fumiglia Bianchi 2, Dose Virginia 5, Melchivi Teresa 0.60, Clochiatti Rosa 0.30, Tavasani Sabadini Luigia 2, Bens Enrichetta 2, Pagura Angiolina 2, Darin Vendruscolo 10, Signorina Migotti 2, De Marco Caterina 0.50, Purinan Cesare 1, Zanelli Rosa 2, Guatti Maria 10, Cargnelatti Amalia 2, Famiglia Nascimbeni Prucher 1, Toso Antonio 5, Tonsich Luigia 0.50, Novello Carlo 1, Clocchiatti Regina 1.50, Signora Cossio 2, Giuseppina Scrosoppi 5, Pertoldi Carolina 2, Sandri Giacomo 1, Piccola Maria 0.50, Salice Adelaide ved. Doretti 1.50, Cucchini Marta 2, Leonarduzzi Alessandro 3, Armida Mari 3, Marinoni Elvira 2, Sclippa Lina 1, Ing. Mosè Schiavi 10, Gio Batta e Ada Cassetti 5, Giovanni Pagnutti 10, Ing. Licaro 5, Pierucci Giuseppina 2, Ing. Enrico Cudugnello 20, Del Mestre Luigi 0.50, Ufficio Pozzlneri 5, Zozzoli 2, Famiglia Montemerli 5, Laufrit 1, Pasqualis 2, Sartori 2, Pischiutta 1, Magnani 1, Pessa Ines 1.20, Del Maso Maria 1, Lunazzi Arturo 2, Nob. Giovanni Masotti di Tricesimo 1, Dott. Di Gaspero 5, Cav. Francesco Coceani 5, Martinis 5, Bonvicini 2, Don Lodolo Sante 5, Dott. Vivaldi 50, de Siebirt 3, Feruglio Adelaide 0.50, Marchi Massimo Mangilli 50.

* * *

Ditta Mauro Dell' Olio di Bisceglie, una cesta fichi.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

DITTA

GIOVANNI DI BATTISTA

Importatrice ed esportatrice di agrumi, frutta secche, fresche ed affini.

Deposito in Via Giosuè Carducci N. 4.
Magazzini in Via Rubeis N. 23.

Prezzi di massima convenienza

La numerosa ed affezionata clientela è la migliore garanzia della serietà della Ditta.